

Un trauma cranico può provocare l'Alzheimer?



Una donna percossa dal marito fino a perdere i sensi ha portato un gruppo di scienziati britannici ad accertare quella che era solo un'ipotesi fra le possibili cause dell'insorgere del morbo di Alzheimer, cioè un trauma cranico. In un rapporto, che verrà pubblicato sabato dall'autorevole settimanale medico britannico «The Lancet», alcuni studiosi del St. Mary's hospital di Londra e dell'Istituto di scienze neurologiche di Glasgow affermano che il rischio di ammalarsi di morbo di Alzheimer sembra aumentare quando nella storia del paziente si sono avuti episodi di trauma cranico. È la prima volta, come ha spiegato alla Press Association il direttore della ricerca, Gareth Roberts, che l'insorgere del morbo viene legato con evidenze sperimentali ad un fattore specifico come è appunto il trauma cranico. Allo studio ha contribuito in maniera significativa l'Istituto per le scienze neurologiche di Glasgow, che possiede il più ricco archivio del mondo di tessuti cerebrali. In un campione su tre delle persone osservate sono state trovate placche di proteina amiloide, dello stesso tipo di quelle che risultano presenti nel cervello di pazienti affetti dal morbo di Alzheimer. Secondo gli scienziati, la produzione della proteina che va a depositarsi sulla superficie della corteccia dell'encefalo è il modo in cui il cervello cerca di proteggere le proprie funzioni quando è sottoposto a un forte shock. Ma in qualche caso la protezione innesca un processo degenerativo irreversibile.

Il meteorologo che vede (forse) più lontano degli altri

Tutti i meteorologi sono concordi nell'affermare che con le conoscenze e le tecnologie attuali non è possibile formulare previsioni attendibili oltre i 5-6 giorni: un astrofisico inglese è invece convinto di poter predire il tempo con un mese di anticipo e con una accuratezza di due-tre giorni. Lo scienziato, Pier Corbyn del South Bank Pyrotechnic di Londra, ha istituito anche una linea telefonica, la «Weather action line», dove si possono ascoltare le previsioni per il mese successivo. Corbyn ha basato la sua tecnica di previsione sullo studio dell'attività solare e sulla sua influenza sul clima terrestre. Negli ultimi tre mesi le sue previsioni si sono dimostrate «ragionevolmente accurate» con l'eccezione del periodo di fine agosto in cui il Nord Europa fu sconvolto da uragani, non previsti dallo scienziato. Corbyn ha talmente fiducia nelle sue previsioni da scommettere regolarmente su di esse con gli allibratori londinesi ed afferma di vincere mediamente 10 volte su 12.

Non è spazzatura ma un asteroide quell'ufò che viaggia nel cosmo

Non è spazzatura spaziale, ma un asteroide. E stamattina passerà vicino alla Terra. È stato finalmente risolto il quiz spaziale che da un mese appassiona gli astronomi americani impegnati ad identificare il misterioso oggetto in orbita osservato per la prima volta il sei novembre scorso da un ricercatore dell'università dell'Arizona. La risposta giusta è questa: non è il resto di una precedente missione spaziale - si pensava che fosse un razzo Apollo - cioè spazzatura di cui ormai abbondano le rotte cosmiche, bensì un piccolo asteroide, uno dei migliaia di «Earth grazing asteroids» (Ega) che sfiorano la terra. Ed ecco qualche dato sull'asteroide battezzato «1991vg»: orbita attorno al Sole con un periodo di circa un anno, è lungo nove metri - non potrebbe per questo neanche essere classificato come asteroide, ma solo come polvere di asteroide - e oggi alle 10:45 italiane raggiungerà la vicinanza massima con la Terra, arrivando a «soliti» 460mila chilometri dal nostro pianeta.

Funziona il «pronto soccorso» dello spazio

Dopo lo storico salvataggio del satellite Olympus, nei mesi scorsi, anche il satellite tedesco-americano Rosat è stato fatto «resuscitare» in orbita con comandi inviati da terra. Il Rosat, satellite che studia le sorgenti cosmiche di raggi X nell'universo, aveva il sistema di puntamento in avaria, cosicché invece di esaminare dieci sorgenti di raggi X alla volta poteva analizzarne solo una. I tecnici tedeschi hanno inviato via radio un nuovo software al satellite, che ha potuto così risolvere le difficoltà di puntamento ed osservare insieme le dieci sorgenti di raggi X come nei suoi obiettivi. Insomma, funziona il «pronto soccorso» dello spazio.

ERRATA CORRIGE

Ci scusiamo con i lettori per un errore contenuto ieri nella notizia apparsa in questa rubrica dal titolo «Trapianto di midollo a Pescara su una donna di 57 anni». Nella notizia si sosteneva che la soglia d'età limite per poter essere sottoposti a questo trapianto è di 35 anni. Non è vero, la soglia limite, ma superabile come nel caso della signora operata nei giorni scorsi, è di 45 anni.

MARIO PETRONCINI

A Boston scienziati americani e sovietici si sono riuniti per discutere un fenomeno preoccupante: il ritorno dell'occulto. Viaggio tra storia e attualità

Stregoni e ipocondriaci

Le notizie, anche se vanno prese con cautela, incalzano. Un fantasioso gruppetto di «dottori» avrebbe promesso per esempio, dietro lauto compenso, guarigioni fulminee e miracolose a circa duemila malati di Aids, di cancro, di leucemia. La base delle operazioni, secondo un dispaccio dell'agenzia Ansa, sarebbe un centro dal nome improbabile, con sede a Parigi: l'Istituto francese delle accademie del corpo e dello spirito». Il suo animatore, specializzato in infusi dalle virtù soprannaturali e in tecniche di sonnambulismo, risponderebbe al nome di Serge Jurasunas, un imbroglione con il pallino della scienza.

Gli ipnotizzatori, i maghi della salute fisica e mentale, i veggenti del corpo umano sul modello dell'intraprendente sciamano parigino, del resto, sono diventati delle figure sociali di tutto rispetto, almeno dal punto di vista numerico e dal conto in banca. Sembrano tornati a prosperare in Europa, dilagano negli Stati Uniti e in Unione Sovietica. Non a caso, medici e ricercatori delle due ex grandi potenze - alle prese entrambe con una crisi più o meno grave del sistema sanitario e con una parallela disillusione popolare dei fondi nei confronti della comunità scientifica - si sono scambiati recentemente le rispettive preoccupazioni. In un convegno che si è tenuto a Boston. Tema: il ritorno dell'occulto.

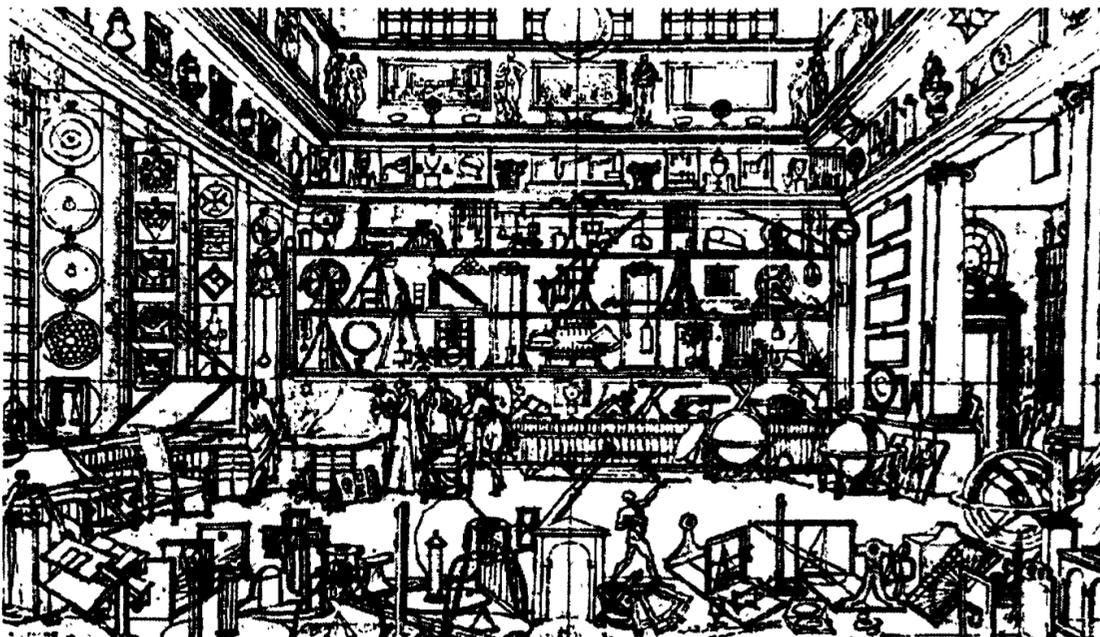
A promuovere l'incontro, oltre al Massachusetts Institute of Technology (Mit), è stato il Dipartimento di storia dell'Università di Harvard. Il coinvolgimento nell'iniziativa di questo prestigioso centro di studi sull'antico regime e sull'età contemporanea non stupisce granché. Nel campo della medicina, infatti, la civiltà occidentale - formalasi attraverso l'esperienza della lotta alla superstizione, del razionalismo illuminista, del trionfo della mentalità capitalista - può vantare una tradizione ufficialmente sconfitta, ma in realtà sempre in agguato, di mistici, di ciarlatani, di artisti della guarigione istantanea, di integralisti dell'irrazionalismo. E chissà se il riemergere di questi profeti all'arrembaggio della scienza sarà accompagnato dal definitivo ritorno in scena alla grande - come si dice - di un'altra figura classica dei secoli scorsi, di un altro frequentatore abusivo e assai fantasioso del mondo della medicina: il malato immaginario.

In passato, lo sciamano e il patofobo formavano una coppia inscindibile. Facendosi pa-

Di fronte ad una crisi della sanità pubblica che non riesce a garantire terapie e risposte ai disagi della salute, la gente, soprattutto i più poveri, si rifugia nell'occulto. E più prendono piede sciamani e stregoni, più aumentano quei disagi legati all'isteria e dilaga l'ipocondria. L'allarme oggi viene addi-

rittura dal prestigioso Mit di Boston, che ha promosso un incontro tra scienziati americani e sovietici sul preoccupante fenomeno. Ma torniamo indietro nella storia, dal malato immaginario descritto da Molière, alla cura dell'ipocondria nel '700, alle ammissioni di Rousseau.

MARIO AJELLO



gare di meno, mostrando una notevole forza di introspezione psicologica, avendo una rara inclinazione a prendere sempre sul serio le ansie patologiche dei clienti, il medico empirico stabiliva un rapporto privilegiato con l'individuo convinto talvolta fin dall'infanzia di essere infettato gravemente, acciaccato mortalmente, continuamente da un passo dalla tomba. Ma l'idillio «ménage» poteva interrompersi da un momento all'altro, per le classi di uno dei partner. La morte del malato immaginario? Si trattava di solito dell'arresto e del plurientale destino carcerario, di cui erano vittime i marginali della professione medica. Un'autentica sciagura per quei finti incurabili - ironizza con acidità un osservatore ottocentesco, il dottor Frank - che si attaccano imploranti

al campanello degli omeopati e degli ipnotizzatori, che «comono da un ciarlatano all'altro senza mai accordare fiducia, in realtà, a nessuno». Convinzioni simili nutrivano Adrien Proust, padre dello scrittore ed esperto di nevrosi. Eppure, per vari secoli non c'è stata quasi alternativa a quelli che in Francia venivano chiamati «cabuseurs»: milantatori in camicie bianche. Le autorità sanitarie, infatti, si trovavano il più delle volte spiazzate di fronte a chi lamentava una agitazione ossessiva sul proprio stato di salute, una dipendenza ansiosa dai medici, una meticolosa pedanteria nell'alimentazione, un malumore perenne. E se tra il 1601 e il 1827 sono uscite in Europa circa 200 opere sull'argomento, di una chiara conoscenza dell'origine dell'ipocondria

neppure a parlare. Va per la maggiore fino al Settecento la teoria sul cattivo funzionamento degli ipocondriaci, organi situati sotto la milza, il fegato, lo stomaco. L'atonia di questi visceri intasati di umori sarebbe responsabile dei disturbi intestinali, dei «vapori putridi» che esalano dal ventre e che spostandosi giungono ad obnubilare la sede dell'anima, e soprattutto dei malumori e dei cattivi pensieri relativi a questi disturbi. È la diagnosi per esempio dei dottori di Argente, il celebre protagonista del «Malato immaginario» di Molière. Di conseguenza, la loro strategia terapeutica mira a curare gli imbarazzi dell'apparato digerente e a stimolare ogni tipo di evacuazione tramite pediluvii, tisane, brodi di pollo.

La svolta si avrà circa un secolo dopo la morte di Molière, anche lui convinto da sempre di essere acciaccato e alla fine stroncato nel 1673 da una congestione polmonare. I medici più disposti a tentare un'interpretazione di tipo psicologico sembrano avere la meglio. La loro ipotesi? La causa dell'ipocondria non è nell'addome, va ricercata nell'intelletto. Ma prima di mettersi all'opera, gli esperti tentano di abbozzare una geografia e una sociologia dei malati immaginari.

Sotto accusa, in un primo momento, è il clima torrido delle coste spagnole. Sono sospetti i gugguoli. E ben presto sul banco degli imputati ci va a finire l'Inghilterra, con il suo freddo umido i suoi cieli grigi, le sue nebbie, la sua «atmosfera carboniosa». È questo tipo di ambiente - osservano compiaciuti i medici nati al di qua

spopolamento quasi universale». E le sue vittime le sceglie di preferenza tra gli uomini «nell'età dell'ambizione» (dai venti ai cinquant'anni) e tra gli individui dotati di maggiore sensibilità d'animo: gli eruditi. Almeno in un punto, l'apprensivo dottore non è solo con le sue esagerazioni. Gli fa compagnia addirittura Aristotele, anche lui, ai suoi tempi, un convinto assertore dell'ipocondria come «morbus litterarum» per antonomasia. Saranno in molti d'accordo con un'autorità così prestigiosa: da Pascal a Newton, da Voltaire a Rousseau, da Watt a Mozart. E nella lista rientra in parte anche Freud, il quale nel 1921 confesserà che la frequentazione degli ospedali e la lettura dei testi di medicina sono fra le cause principali delle malattie immaginarie. L'argomento non è nuovo. Studia fisiologia, infatti, un personaggio di Victor Hugo, il giovane Joly. E tutto ciò che aveva ricavato dalla medicina - così ironizza l'autore de «I miserabili» - era di essere un malato immaginario. A ventitré anni passava il tempo a guardarsi la lingua allo specchio».

Forse Rousseau non arriva a questi eccessi, ma quasi. Lo ammette egli stesso nelle «Confessioni»: «Mi ero messo a studiare l'anatomia e, passando in rassegna i tanti tasselli di questo argomento, mi aspettavo di sentirmi male venti volte al giorno; invece di stupirmi di ritrovarmi in fin di vita, mi meravigliavo di essere ancora vivo, e non riuscivo a leggere la descrizione di una malattia senza credere che fosse la mia». L'antifona è evidente: l'informazione medica fabbrica i malati. Non ne siamo convinti del tutto. È vero invece che la storia delle patologie più reali e crudeli influisce anche sulla cronaca delle malattie immaginarie. L'Ottocento è per esempio il secolo dell'ossessione della tubercolosi? Qualche colpo di tosse, qualche linea di febbre, ed ecco che i successori in carne e ossa dell'Argente di Molière si credono tutti tubercolotici. Che fare allora di fronte a una nuova, eventuale «escalation» di questo tipo di pazienti? Si riproporrà il vecchio conubio tra falsi malati e falsi medici, in versione post-moderna? Chissà. Per il momento, il famoso biologo americano Stephen J. Gould, nel suo ultimo libro, ci avverte: persino nella libreria universitaria di Harvard, al posto dei classici della scienza positiva, campeggiano in bella mostra i nuovi capolavori dell'occultismo e del magnetismo ipnotico.

Uno studio dell'Oms sui rischi della maternità. Mille donne al giorno muoiono di gravidanza

LIDIA CARLI

GINEVRA. La gravidanza e il parto - afferma l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) - causano ogni giorno la morte di più di mille donne. «I rischi inerenti alla gravidanza e al parto - spiega l'Organizzazione in uno studio reso noto nella città svizzera - sono attualmente inferiori a quelli che si registravano alcuni anni fa (il numero di decessi è sceso del 5 per cento in cinque anni), ma poiché i tassi di natalità sono in aumento, le cifre rispecchiano male questa evoluzione».

Tuttavia, le stime elaborate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità restano allarmanti: l'Africa rimane il paese che presenta i dati più preoccupanti a questo proposito. La gravidanza e il parto sono infatti all'origine della morte di una donna su 21 in Africa, di una su 54 in Asia e di una su 73 in America Latina, mentre la media nei paesi industrializzati è di meno di 26 donne su 100.000. La situazione è particolarmente drammatica in Africa nelle regioni al sud del Sahara

ra dove una donna incinta ha una probabilità di morire ben 75 volte superiore rispetto ad una futura mamma in Europa occidentale. Ciò che viene sottolineato dal rapporto dell'Organizzazione mondiale della Sanità è il fatto che la maggioranza di questi decessi potrebbe essere evitata: spesso le donne muoiono perché sono povere, sottoutilizzate, poco istruite e discriminate nella società.

A questi fattori si aggiungono inoltre la mancanza di cure elementari appropriate durante la gravidanza e di assistenza durante il parto. Ad esempio, più del 60 per cento delle morti constatate in un ospedale africano era dovuto alla carenza di cure. Nei paesi in via di sviluppo l'assistenza durante il parto è scarsa: solo la metà delle donne partoriscono con l'aiuto di un'ostetrica e sono in grado di ricevere soccorso in caso d'urgenza. Ma le cause della alta mortalità delle madri sono anche le cause di molti problemi per i bambini:

la cattiva salute delle madri, le mediocri condizioni nelle quali si svolgono la gravidanza e il parto - denuncia l'Organizzazione Mondiale della Sanità - e il fatto che le donne continuano a lavorare duramente anche nelle fasi avanzate della gravidanza sono infatti all'origine della nascita di bambini invalidi o sottopeso: ogni anno nel mondo nascono circa 22 milioni di bambini al di sotto dei 2 chili e mezzo.

«Evitare queste sofferenze inutili - afferma lo studio - è uno dei primi obiettivi dell'Oms che, in collaborazione con diversi organismi internazionali e associazioni femminili, tenta di trovare soluzioni appropriate per favorire la salute delle future mamme. Queste soluzioni pongono l'accento sullo sviluppo dei sistemi sanitari nazionali e dei programmi d'informazione alle donne sulla pianificazione familiare. L'obiettivo che l'Organizzazione mondiale della sanità si propone è di ridurre della metà entro il 2000 le morti connesse alla gravidanza e al parto.

Conclusa la tavola rotonda organizzata a Roma dalla Società italiana di sessuologia scientifica. Denunciato l'uso di un eros «sopra le righe» per attirare il pubblico cui è negata l'informazione

Sesso, almeno parliamone bene

Sesso, almeno parliamone. E parliamone bene. Con questo invito si è conclusa a Roma la tavola rotonda organizzata dalla Società italiana di sessuologia scientifica. Secondo gli scienziati dell'eros manca in Italia una valida educazione sessuale. E, in mancanza di informazioni corrette, un pubblico avido di notizie è bombardato da messaggi erotici «sopra le righe», ammiccanti e patinati.

RICCARDO MANCINI

Potremmo definirla la Sindrome di Cocoon. In Italia il sessanta per cento dei pazienti che si rivolgono agli urologi denuncia sintomi di inadeguatezza sessuale. Di fronte ad un improvviso o prolungato calo di desiderio ci si lancia nella caccia al miracolo. E sono sempre più gli italiani che cercano rifugio in prodigiose pasticche «evergreen», pozioni dagli effetti sorprendenti, spacciate da santoni senza scrupoli, come elisir di lunga potenza. Quanto di questa richiesta vorace è il prodotto di un'informazione pseudoscientifica alla ricerca dello scoop erotico a effetto sicuro? Senza alcun timore di far precipitare nelle spire dell'illusione migliaia di lettori speranzosi, qualsiasi notizia riguardante pretesi mira-

coli nella sfera della capacità sessuale viene riversata e amplificata sul pubblico. Sulle protesi artificiali, ad esempio, molti mezzi di informazione si sono felicemente sbizzarriti. Inten campionar di pompe e pompette ci sono stati dettagliatamente illustrati. Se verificammo però finora quante protesi sono state impiantate e a chi, scopriamo che il mito dell'eterna erezione crolla miseramente. Si tratta di un numero limitatissimo di soggetti con gravissimi e irreversibili malfunzionamenti patologici. «Solo uno specchio per le allodole utilizzato dai media per sparare uno scoop, o usato da medici senza scrupoli per illudere i pazienti». La denuncia è stata lanciata nel corso della tavola rotonda «Sessualità, sessuologia e mass media»

che si è tenuta il 3 dicembre a Roma presso la sala della Protonoteca del Campidoglio, organizzata dalla Società italiana di sessuologia scientifica. Per Chiara Simonelli, presidente della Siss, è possibile creare tra sessuologia e mondo dell'informazione un rapporto che sia meno strumentale e scandalistico. Per realizzarlo sono stati richiesti gli interventi di numerosi specialisti di problematiche andrologiche, che lamentano come ancora ci sia qualcuno che scherzosamente li definisca «omitologi»: sessuologi, psicosomatisti, andrologi, endocrinologi, docenti di bioetica.

In una società ove trionfa l'esibizione di ogni manifestazione di potere, è stato fatto notare, una mancata potenza sessuale è per moltissimi un dramma di dimensioni catastrofiche. Tale spesso da mettere in discussione i rapporti familiari e personali, il lavoro, persino la vita stessa. Soltanto una decina di anni fa, inoltre, i pazienti sessuologici presentavano problematiche meno complesse di quelle denunciate attualmente. Paradossalmente la colpa è di «certa stampa» pornografica che essendo allora assai meno esplicita rendeva impossibili troppi

confronti. La diffusione di riviste e spettacoli televisivi a luci rosse quindi non soltanto non ha aumentato la conoscenza di una corretta sessualità, ma ha amplificato a dismisura la problematicità che ne deriva. Risultato: dieci anni fa in Italia le tecniche di Masters e Johnson funzionavano, oggi non più.

Unico gugguolista sul palco Luciano Lombardi, che per anni ha diretto la trasmissione televisiva a indirizzo sanitario «Check up», sicuramente il più caustico tra gli intervenuti nel puntare il dito sulle notevoli responsabilità disinformative dei media. Per Lombardi negli articoli scientifico-sanitari, e particolarmente in quelli che riguardano la sessualità, si deve mettere da parte la voglia di scoop e seguire coerentemente il codice deontologico: è criminale oltre che inutile far nascere speranze. Occorre quindi evitare di strizzare l'occhio alla disinformazione e utilizzare la sessuologia per veicolare contenuti culturali e scientifici piuttosto che come strumento suggestivo e «piccante» per catturare l'attenzione. Molto spesso però si ritrovano a parlare di scienza giornalisti che provengono dalle pagine dello sport o della cronaca nera, quindi au-

lentici specialisti nella misera notizia che si trasforma in scoop. Sarà quindi utile per tutti, produttori e fruitori d'informazione, la preannunciata creazione di corsi specifici di giornalismo scientifico.

Lo sforzo di fornire una informazione corretta e comprensibile dovrà comunque coinvolgere anche gli operatori sanitari. Infatti finché i clinici continueranno ad usare termini - è successo nel corso della tavola rotonda - come «psico-neuroendocrinologia», come potranno i giornalisti, più o meno scientificizzati, tradurli in concetti comprensibili per il grande pubblico?

la nuova ecologia
Nel numero di dicembre
ECOTEST.
 Guida verde ai supermercati delle principali città.
NATALE.
 Ottanta idee originali per un regalo ecologico.
CINEMA.
 Sean Connery racconta il suo film sull'Amazzonia.
L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.